

Paolo Piccardi

Leonardo e Ghiberti tamburati



La tamburazione consisteva nell'introdurre una denuncia anonima nella fessura di un recipiente, detto tamburo. Benché anonime, tali denunce venivano prese in considerazione e davano inizio a un'istruttoria, che metteva in cattiva luce il denunciato, anche qualora le accuse si fossero dimostrate infondate.

Leonardo da Vinci

Questa fu la denuncia che coinvolse Leonardo:

VIII Aprilis 1476

Notifico a voi ufficiali ch'egli è vera cosa che Iacopo Saltarelli, fratello carnale di Giovanni Saltarelli, sta co'llui all'orafo in Vacchereccia dirimpetto al buco e si veste nero, d'età d'anni 17 e circa, el quale Iacopo va dietro a molte miserie e consente compiacere a quelle persone lo richieggono di simili tristizie et a questo modo à avuto a fare di mille cose, cioè servito parecchie dozzine di persone, delle quali ne so buon date et al presente dirò d'alchuno:

Bartholomeo di Pasquino orafo sta in Vacchereccia

Lionardo di Ser Piero da Vinci, sta con Andrea del Verrocchio

Baccino farsettaio, sta da Orto San Michele in quella via che v'è due botteghe grandi di cimatori che va alla loggia de' Cierchi et à aperto bottega di nuovo di farsettaio,

Lionardo Tornabuoni detto il Teri, veste nero

Questi anno avuto a sodomitare decto Iacopo et così fo fede.

Per il delitto di sodomia le pene erano severissime, arrivando addirittura ad amputazioni, ma, per buona sorte di Leonardo, fra i denunciati c'era anche Teri Tornabuoni, nipote di Lucrezia, la madre del Magnifico, la cui famiglia non poteva permettersi di essere coinvolta in uno scandalo. La vicenda si chiuse quindi rapidamente con una semplice annotazione di assoluzione a margine della denuncia stessa. Il documento è conservato presso l'archivio di stato di Firenze.

Dalla "Storia fiorentina" di Piero Parenti apprendiamo quale fu la triste fine che toccò al Saltarelli. Sono passati vent'anni e Firenze sta vivendo uno dei periodi più difficili della sua storia: impoverita dalle truppe francesi di Carlo VIII, dalla carestia e dalla mancanza di lavoro. In aggiunta, i fiorentini erano divisi fra i Piagnoni, seguaci di Savonarola e i loro avversari, detti Arrabbiati. Gli animi erano talmente esacerbati che non di rado le dispute finivano nel sangue perché in realtà il contrasto era fra gli antimedicei, che appoggiavano il frate, e i favorevoli al ritorno al potere dei Medici. La reputazione di Iacopo Saltarelli era pessima, essendo considerato un prostituto, pronto per danaro a qualsiasi nefandezza, al punto che aveva a suo tempo tentato di

uccidere Piero di Lorenzo dei Medici e che, dopo essersi allontanato da Firenze per sfuggire al castigo, era rientrato in città, sentendosi al sicuro, perché Piero era fuggito. Purtroppo per lui, quando i Piagnoni cercarono un capro espiatorio per dimostrare che si voleva assassinare Savonarola e si cercò il sicario, fu quasi inevitabile che la scelta cadesse su di lui. Invano cercò di difendersi affermando che lui era uomo da ben altre imprese e che non si sarebbe abbassato ad uccidere un semplice fraticello. Resistette alle torture e non confessò, ma la sentenza di morte lo raggiunse ugualmente, con il pretesto che si trattava di eseguire una condanna comminatagli a suo tempo, quando tentò di uccidere Piero il fatuo.

Questo il racconto del Parenti, che era un accademico, quindi la forma non è quella asciutta e quasi giornalistica del Landucci o del Lapini, suoi contemporanei, ma ben più aulica:

Marzo 1496 (Savonarola) predicò inoltre che i cittadini tenuti erano gratis e senza costo a sovvenire il loro Comune. Sparlava dei signori che non andavano alla volta sua. Tanto oltre andò la cosa che il suo predicare in sospetto a molti venire cominciò, e parse che altro il tirassi che semplice zelo della città fiorentina, onde li animi, levatisi, el processo suo attendeano, quasi per certo tenendosi che lui in gara tale cosa pigliassi, e in tutto e per tutto lo stato a suo comodo si governassi. Altri, per dare a frate Ieronimo reputazione, ogni volta che in pergamo venissi, o indi a San Marco ritornassi, accompagnare il faceano da molti famigli delli Otto e da cittadini armati, partigiani suoi. Così, per mostrare che lui osservato era da tristi cittadini, e' quali torli la vita voleano, pigliare feciono un certo Iacopo Salterelli, homo da fatti e sempre al soldo vissuto, il quale poco innanzi, voluto amazzare Piero de' Medici e suto scoperto e imprigionato, e ultimamente uscito d'ogni pericolo, in Firenze era tornato. La qual cosa etiam in carico d'alquanti cittadini, di cui lui era amico, risultava. Dettonli corda perché confessassi: in effetto lui disse riputarsi a vile di torre a un fraticello la vita, che homo era di altri fatti, e vergognerebbesi fare tale cosa in sì abietta persona.

24 marzo 1496 Avendo li Otto della Balìa preso Iacopo Salterelli, con torture varie e diverse a lunga lo tormentarono; finalmente, non confessando, secondo che loro desideravano, deliberarono spacciarlo, e in effetto, segretamente fattone il partito, a dì 24, la mattina innanzi giorno, alle finestre del Bargello per la gola lo 'mpiccorono, e così fino a nona quasi stette, acciò che tutto il popolo lo vedessi. Varii ragionamenti di lui furono, e non si intendendo espressa ragione, si giudicò se lo levassino dinanzi per sospetto e paura avessino di lui se lo campassino, usciti che fussino dello ufficio. Giustificoronsi con dire che lui era in bando del capo, come era la verità, imperò che quando el presono di dua giorni finito era suo salvacondotto. Per altri si divulgò che lui colpevole era verso frate Ieronimo, ma per non si

manomettere altri cittadini potenti in ciò incolpati, senza altro ricercare a lui solo si dette morte, riputandosi abbastanza per ora che quelli tali cittadini nella infamia di tale sospetto cadessino. Per molti etiam si giudicò che a torto morire il facessino, e per darsi spavento alli altri, massime non sendo suta la prima intenzione degli Otto pigliarlo per il bando quale avea, ma per openione che e' non volessi dare a frate Ieronimo morte.

Lorenzo di Cione Ghiberti o Lorenzo di Bartolo?

Più complessa e con ben altre conseguenze fu invece la vicenda che coinvolse Lorenzo Ghiberti, il quale aveva sempre vissuto con l'ombra di una nascita al di fuori di legittimo matrimonio, cosa che avrebbe comportato la sua ineleggibilità a cariche pubbliche. Ben conscio di questo rischio, Ghiberti aveva sempre rifiutato tali cariche, ma commise l'errore di accettare la nomina a Conservatore dei Buonomini di San Martino, ritenendola una carica di minore importanza, che non avrebbe dato luogo ad investigazioni sulle sue origini, e così sarebbe stato, se non fossero pervenute ai Conservatori della Legge le seguenti due denunce anonime:

29 Aprile 1444

Lorenzo di Bartolo fa le porte di S. Giovanni, tratto all'ufficio de Dodeci, è inabile a tale ufizio, perchè non è nato di legittimo matrimonio; perchè detto Lorenzo fu figliuolo di Bartolo e Mona Fiore, la quale fu sua femmina ovvero fante, e fu figliola d'un lavoratore di Val di Sieve, e maritolla a Pelago a uno chiamato Cione Paltami, uomo della persona molto disutile e quasi smemorato, il quale non piacque alla detta Fiore: fuggissi da lui e venesene a Firenze, capitò nelle mani di Bartolo predetto dell'anno 1374 o circa, e in quattro o cinque anni ne ebbe due figliuoli, una prima femmina, poi questo Lorenzo dell'anno circa il 1378, e quello allevò e insegnollì l'arte sua dell'Orafo, dipoi circa l'anno 1406 morì il detto Cione, e il detto Bartolo trovato da certi amici, i quali mostrarongli che male era a vivere in adulterio, la sposò, come di questo è pubblica voce e fama, e come per li strumenti di matrimoni. E s'egli dicesse esser figliuolo di Cione, e non di Bartolo, troverete che Cione mai ebbe figliuoli della Fiore, e che Lorenzo prese e usò i beni di Bartolo, e quelli ha venduti e usati come figliuolo e legittimo erede: e perchè s'è sentito inabile, mai ha accettato l'ufizio del Consolato dell'Arte, al quale più volte è stato tratto, ma sempre per piccola cosa è stato allo specchio, à lasciatosi stracciare: et però non consenta la signoria che per lui sappruovi meno diligentia doversi usare in volere gli ufici principali della terra, che uno piccolo consolato, e se di tutto vuole la signoria vostra buona informatione, pigliate da suoi artefici, cioè orafi come intagliatori, e sapete la verità. sievi raccomandato l'onore del comune e delle

persone vostre. ricordandovi che tutte le dette cose io prima sentì da Bartolo suo padre col quale più tempo usai.

Come suo figliuolo (di Bartolo ndr.) usò e suoi beni, e murò in su una casa avea nella via nuova di S. pagolo, e dopo la morte di Bartolo la vendè come suoi beni patrimoniali, e altre ragioni non aveva nè titolo, col quale la potesse vendere; di tutte queste cose ne troverete nella via della scala e nella via nuova assai che sene ricordano, e che da loro passati, che tutto vidono, udirono. Il consolato del arte de' maestri, ove più volte è stato tracto, mai non è accettato etc. etc.; e se volessi pur dire essere figliuolo di Cione, che troverete il contrario, cade in un altro inconveniente, perochè di Cione lui nè sua gente mai furono prestantiati in firenze. Lorenzo in suo nome à auto graveza dal 1420 in qua; sichè nè per luno padre nè per altro e' non può accettare l'ufficio. fategli ragione, ricordandovi chegliè molte volte incorso nella pena, però che negli anni passati è stato più volte del consiglio del popolo e del comune, come alle tracte sarete avisati.

Questa è l'altra denuncia:

Notificasi a voi Signori ufficiali conservatori delle leggi che Lorenzo di Bartolo, che lavora le porte di San Giovanni, che di nuovo de' dodici non può essere però che non è legittimo et fu figliuolo di Bartoluccio orafo et d'una sua femmina chiamata mona Fiore, la quale fu di valdisieve, nata d'uno povero lavoratore. Maritolla a Pelago a uno tristanzuolo, el quale in pochi dì le rincrebbe. Fuggissi da lui et capitò a Firenze alle mani di detto Bertoluccio, el quale lungo tempo se la tenne per amica, et ne' primi tempi che con lui stette, che fu circa il 1375, n'ebbe più figliuoli, femmina et maschio. L'ultimo fu questo Lorenzo, il quale detto Bartolo allevò e insegnollì l'arte sua. Dipoi, sendo morto decto Cione, diè Bartolo l'anello alla decta donna Fiore dell'anno 1404 o in quel tempo et così troverete quando vorrete il certo. Cione mai ebbe figliuoli della decta Fiore, come certi pe' paesani et suoi parenti sarete informati. Di Bartolo, come suo figliuolo, usò e' suoi beni et murò in su una casa avea nella via nuova da San paolo. E dopo la morte di Bartolo la vendè come suoi beni patrimoniali et altra cagione non avea nè titolo, col quale la potessi vendere. Di tutte queste cose ne troverete nella via della Scala et nella via nuova assai che se ne ricordano, che da' loro passati, che tutto videno, l'udirono. Il consolato dell'arte de' maestri, dove più volte è stato tratto, mai non à accettato per le dette cagioni: ò fatto meno stima del collegio che di quello. Fategli ragione. E se volessi pure dire esser figliuolo di Cione, che troverete il contrario, cade in un altro inconveniente, però che di Cione lui né sua gente mai furono prestantiati in Firenze. Lorenzo in suo nome à avuto gravezza dal 1420 in qua, sicchè né per l'un padre né per l'altro e' non può accettare l'ufficio. Fategli ragione. Ricordandovi che gli è molte volte incorso nella pena, perché negli anni passati è stato più volte del consiglio del popolo et del comune, come alle tratte sarete advisati.

I denunciatori dimostrarono di conoscere bene le vicende familiari di Lorenzo Ghiberti, che in passato era sempre riuscito a non dire la verità né sull'anno della sua nascita né chi fosse realmente suo padre, anzi, riuscì abilmente ad ereditare sia da Cione che da Bartolo, ma ricostruiamo con ordine la vicenda:

In un anno imprecisato, verso il 1370, Fiore, figlia di Bartolo di Piero, un modesto lavoratore della Valdiseve, che poté garantire alla figlia solo la modesta dote di 85 lire, sposò Cione, figlio di Bonaccorso, un notaio di Pelago, anche lui di modesta condizione economica. Nella dichiarazione del 1376, Cione si dichiarò "portator", ossia vetturale. I denunciatori lo descrissero come un buono a nulla e addirittura "tristanzuolo", tanto che Fiore decise di abbandonarlo e di trasferirsi a Firenze, come domestica dell'orafo Bartolo. In realtà vissero more uxorio ed ebbero figli, prima di poter regolarizzare la loro unione, nel 1404, alla morte di Cione.

In assenza di date certe, non sappiamo se Lorenzo nacque prima o dopo la fuga di Fiore da Cione e non sapremo mai chi fu il suo vero padre, che a Lorenzo tornò utile identificare, secondo le circostanze, sia con Bartolo, che gli aveva insegnato il mestiere, che con Cione, riuscendo ad ereditare da ambedue.

Il 23 Novembre 1403, nel contratto per la realizzazione delle porte del Battistero, fu lo stesso Bartolo a indicare il poco più che ventenne Lorenzo come suo figlio:

23 Novembre 1403 si diede a fare la porta di S. Giovanni a Lorenzo di Bartolo e a Bartolo di Michele suo padre, orafi. Deve Lorenzo lavorare in su compassi di sua mano le figure, alberi e simili cose da compassi - può torre in suo aiuto Bartolo suo padre, e altri sufficienti maestri che gli parrà. Deve ogni anno dar compiuti tre compassi, ed il tempo cominci il primo di dicembre; non devono mettere se non la loro fatica, a tutte laltre cose deve pensare l'Arte.

Fra gli 11 lavoratori, Donatello

Quando Lorenzo si iscrisse all'arte della seta, (che comprendeva anche gli orafi) ottenne uno sconto sulla tassa di ammissione, perché figlio di Bartolo, già iscritto all'arte

Nel 1413 morì Bartolo e Lorenzo si dichiarò suo erede vendendo la casa di via del Porcellana. Nello stesso anno ottenne un pezzo di terra a San Donato in Fronzano, come sua quota ereditaria del presunto padre Cione.

Il 6 Settembre 1416 Lorenzo Ghiberti sposò Marsilia di Bartolomeo Bonanni, ricevendo la cospicua dote di 450 fiorini. Anche nell'atto di matrimonio, rogato dal

notaio Jacopo Silvestri, Lorenzo si dichiarò figlio di Bartolo di Michele, così come nella seguente portata al catasto del 1427:

8 Luglio 1427 Dinanzi a voi ufficiali del catasto del comune di Firenze, sostanze e incarichi per mia.

Lorenzo di Bartolo orafo lavora le porte di Santo Giovanni, Gonfalone delle Chiave. O di prestanza fior. 12 s.16 d. X - le sostanze sono queste, cioè una chasa posta nel popolo di Sco. Ambrogio di Firenze nella via Borgho Allegri, confinata da 1° via, da 2° Zanobi di Iacopo de Rosso, da 3° Tomaso di Bartolomeo, granaiuolo, detto Belliora, e più altri confini a detta chasa, con più maseritie a uso di me e della mia famiglia.

Uno pezzo di terra posto nel popolo di Sco. Donato in Fronzano etc. etc

Truovomi in bottega le istorie d'ottone per una fonte di battesimo, le quali sono fatte per Asiana (per il Duomo di Siena ndr.); le quali due storie saranno per amici comuni a stimare, penso averne per lo meno fior. 400 o circa, de' quali sono auti fior. 290, resterò avere fior. 110.

Truovomi ancora in bottega una chassetta d'ottone fatta per Chossimo da medici, stimo di fior. 200 o circa, delle quali sono avuti già più tempo per spesa sono ite innessa fior. 135, resterò avere ancora fior. 65.

In sul monte del Comune di Firenze mi truovo iscritti fior. 714 - d'otto per c, de quali vè posto la conditione di fior. 100; per fior. c gli resto a dare al banco disau e chopagni.

Resto avere da frati di S. M. Novella fior. 10 della sepoltura chio feci per generale.

Da Giuliano di Piero M° di murare, detto Scanbella, fior. 5 Incharichi di me

Lorenzo sopradetto dettò danni XLVI o circa

La Marsilia mia donna " XXVI o circa

Tomaso mio figliuolo " X o circa

Vettorino mio figliuolo " VII o circa

Ho debito con più persone come apresso dirò:

Antonio di Piero del vaglente e comp. orafi fior. 33

Nichola di messer Veri de' medici fior. 10

Domenico di Tano coltriciaio fior. 9

Niccolò Charducci e comp. ritagliatori fior. 7

Papi dandrea legnaiuolo fior. 16

Mariano da Ghanbassi maestro di murare fior. 7

Papero di meo da Settignano, Simone di Nanni da Fiesole e Cipriano di Bartolo da Pistoia, sono miei garzoni di bottega, fior. 48

Antonio chiamato el maestro sarto fior. 15

Domenico di Lippi coltriciaio fior. 2

Alessandro Alessandri e compagni fior. 4

Duccio adimari e compagni ritagliatori fior. 8

Antonio di Giovanni cartolaio fior. 3
Isau dagnolo e compagni fior. 5
Lopera di Sta. Croce fior. 6
Lorenzo di bruciane fornaciaio e comp. fior. 3
Meo lastraiuolo a Sco. Pulinari fior. 45
Pippo chalzolaio ala parte fior. 8

Nello stesso 1427 Michelozzo dichiarò, nella sua portata al catasto, di essere stato socio di “Lorenzo di Bartoluccio”.

Dopo una breve istruttoria, Lorenzo Ghiberti venne condannato alla pena di 500 lire, molto più del suo salario annuo in qualità di provveditore alla costruzione della cupola del duomo, ma fece immediatamente ricorso e dichiarò che si trattava di un malinteso, dovuto al fatto di essere cresciuto a bottega dell’orafo Bartolo, tanto che tutti lo reputavano suo figlio, ma in realtà era figlio di Cione di Buonaccorso, legittimo sposo di sua madre Fiore. Ottenne così di dover pagare solo 50 lire. All’epoca era all’apice del successo e le sue frequentazioni con personaggi influenti ebbero evidentemente il loro peso.

Nelle successive portate al catasto si dichiarò Lorenzo di Cione di ser Buonacchorso Ghiberti, “altrimenti detto Lorenzo di Bartoluccio maestro d’intaglio” e così si firmò nella porta del Paradiso.



Il figlio Vittorio battezzerà il primogenito con il nome di Buonaccorso (il padre di Cione) a cui seguirono Cione e Ghiberto, in modo da mettere la parola fine alla controversia.

Anche il comune di Pelago sposò questa soluzione, apponendo una lapide sulla facciata di una casa della piazza centrale del paese, dichiarandola “casa natale di Lorenzo Ghiberti”. Probabilmente una ingenua furbata, così come la presunta casa natale di Giotto a Vespignano. Fu proprio Lorenzo Ghiberti a inventare di sana pianta la favoletta del pastorello che disegnava su di una pietra, per avvalorare la tesi che, come nel suo caso, il genio era in grado di mettere in luce le sue virtù, indipendentemente dalle sue origini.